

Bilancio dopo la 12^a edizione della “Giornata del dialogo cristiano-islamico”

«Tutto ciò che ci circonda rema contro l'idea del dialogo, del rispetto reciproco fra le religioni e della pace» - Intervista ad uno degli ideatori

di Davide
Pelanda

Quest'anno si è celebrata la dodicesima edizione della “Giornata del dialogo cristiano-islamico”. Facciamo il punto della situazione con uno dei principali ideatori ed animatori di questo evento, Giovanni Sarubbi, giornalista, direttore del seguitissimo sito www.ildialogo.org nonché nostro amico e collaboratore.

Come mai hai sentito la necessità di creare con altri questo evento?

Ad onor del vero non sono stato io l'ideatore della giornata. Chi ha lanciato l'idea è stato Brunetto Salvarani da cui ricevetti una email, subito dopo i tragici attentati dell'11 settembre, con una serie di domande atte a definire la proposta della giornata. Io con il sito di cui sono direttore, ho svolto da 12 anni a questa parte la funzione di animatore, hai detto bene, ma ci tengo a sottolineare come questa idea

sia una idea collettiva ed ecumenica, che ha coinvolto molte migliaia di cristiani e musulmani nel nostro paese ed il cui merito va ascritto innanzitutto a Brunetto.

Vogliamo brevemente ricordare come era nata l'idea di questa giornata e perché era stata scelta la data del 27 ottobre?

Fra la fine di settembre e la fine di ottobre del 2001, ci fu, su sollecitazione di Brunetto Salvarani, un vivace scambio di opinioni fra quelli che poi diventeranno i promotori della giornata su varie ipotesi, prima di giungere alla definizione del primo appello che fu lanciato a livello nazionale il 4 novembre del 2001, con ben due vescovi come primi firmatari, quello di Avellino, il compianto mons. Antonio Forte e quello di Caserta, mons. Raffaele Nogaro. L'idea che spinse Brunetto, su cui poi fummo tutti d'accordo, era che bisognava impedire che quanto era accaduto l'11 settembre mettesse in discussione o rallentasse l'itinerario del dialogo fra cristiani e musulmani che fino a quel momento si era sviluppato proficuamente. Proprio il giorno dell'attentato erano in corso a Sarajevo incontri tra delegazioni cristiane e islamiche e proprio da lì partì la prima ferma condanna di parte islamica di ciò che era accaduto. Ci spinse l'amore per la pace, la voglia di confrontarsi e di conoscersi reciprocamente, la necessità di dare il proprio contributo in una situazione drammatica, che dura purtroppo ancora oggi a distanza di 12 anni. All'inizio la data della giornata non era il 27 ottobre, com'è oggi, bensì una data mobile legata al mese di Ramadan. Questo perché nel 2001 l'allora papa Giovanni Paolo II, fortemente contrario alla guerra in Afghanistan che gli Stati Uniti iniziarono immediatamente dopo l'11 settembre, invitò i cristiani a digiunare il venerdì 14 dicembre che era l'ultimo venerdì del



Brunetto Salvarani, direttore responsabile di Tempi di fraternità

Ramadan di quell'anno. Prendendo spunto da quella indicazione, negli anni successivi la data della giornata è stata legata all'ultimo venerdì del ramadan che è un mese mobile rispetto al calendario gregoriano. Questo fatto ha provocato un po' di problemi pratici perché spesso l'ultimo venerdì di Ramadan è coinciso con la data del "27 di Ramadan", che è un giorno particolare di quel mese, durante il quale i musulmani si dedicano completamente alla preghiera e alla lettura del Corano per l'intera notte. Ciò ha reso problematico praticare iniziative di dialogo in quei giorni. Da qui la decisione di spostare la data della giornata ad un giorno fisso, per il quale si è scelta la data del 27 ottobre, in ricordo del 27 ottobre del 1986 quando Giovanni Paolo II convocò ad Assisi tutte le religioni per celebrare un momento di preghiera comune per la pace. Un evento che ebbe una risonanza enorme e che vide la partecipazione di 62 capi religiosi rappresentanti le più grandi religioni del mondo, accompagnati da circa 200 invitati speciali. Trentamila persone accorsero da ogni parte d'Italia per unirsi nella preghiera. Oltre un miliardo di persone ebbero la possibilità di seguire l'incontro in televisione, l'evento fu trasmesso in diretta in 36 paesi. Circa 800 giornalisti, corrispondenti di tutto il mondo, diramarono l'evento ai quattro angoli della terra. Non c'era data migliore per celebrare la giornata ecumenica del dialogo cristiano-islamico. La data del 27 ottobre è stata scelta nel 2008 in occasione della celebrazione della VII giornata.

Come sta proseguendo questo dialogo?

Ci sono evoluzioni di anno in anno?

Le difficoltà sono state e sono ancora enormi. Tutto ciò che ci circonda rema contro l'idea del dialogo, del rispetto reciproco fra le religioni e della pace. Ricordo che dal 2001 al 2006 e dal 2008 al 2011 ha governato in Italia la destra, ed in particolare il partito della Lega Nord, che ha condotto campagne razziste e xenofobe su larga scala, in particolare contro gli immigrati musulmani, facendo approvare



Giovanni Sarubbi

anche una riedizione delle leggi razziali di mussoliniana memoria (la Bossi-Fini, approvata nel 2002, ulteriormente peggiorata dal nuovo governo Berlusconi ritornato al potere nel 2008 dopo la breve parentesi del governo di centro-sinistra). Anche per l'assenza di una legge sulla libertà religiosa che attui quanto previsto dalla nostra Costituzione, le comunità musulmane italiane hanno tuttora grandi difficoltà, soprattutto al nord, a realizzare i propri luoghi di culto o a celebrare le loro festività religiose. Ulteriori difficoltà sono derivate dall'esplosione di guerre settarie, soprattutto in medio oriente, che sono seguite alla cosiddetta "primavera araba". Tutte cose che pesano negativamente sullo sviluppo del dialogo che però, nonostante tutto, trova sempre nuova linfa forse perché, se si vuole vivere in pace, non c'è alternativa al dialogo fra le religioni. Importante è sostenere l'idea della libertà religiosa e anche per questo, per la dodicesima giornata, abbiamo lanciato il tema della "Libertà religiosa, base della convivenza civile".

Come sono cambiati i rapporti tra i cristiani e i musulmani in Italia?

L'esperienza della giornata del dialogo cristiano-islamico ha contribuito non poco, nonostante i limiti oggettivi e la limitatezza delle forze in campo, a migliorare i rapporti fra musulmani e cristiani in Italia. Le posizioni razziste e xenofobe della Lega Nord, ad esempio, anche se ancora non sconfitte del tutto, sono oggi oggetto di critica serrata nella opinione pubblica e non trovano più la sponda dei mezzi di comunicazione che avevano nel periodo 2001-2011. Dalla incomunicabilità o dalla proposta di nuove crociate propuginate dalla Lega Nord del 2001, siamo passati alla celebrazione di un centinaio di iniziative in tutta Italia, coinvolgendo anche i massimi esponenti delle istituzioni ai vari livelli, da quello comunale a quello nazionale.

Che cosa c'è da cambiare e/o da migliorare in questi momenti dialogici tra queste due grandi religioni?

L'iniziativa è nata dal basso e continua ancora oggi a sostenersi in tale modo. Positivi e diffusi sono stati i sostegni istituzionali sia fra le chiese cristiane sia fra le organizzazioni islamiche sia nelle istituzioni statali, ma l'elemento portante è comunque l'iniziativa dal basso. Quello che è mancato finora e di cui forse ci sarebbe bisogno, è la realizzazione di un momento di incontro fisso nazionale di tutte le realtà, cristiane e islamiche, che in Italia nel corso degli anni si sono impegnate per realizzare iniziative di dialogo cristiano-islamico. Ecco, potrebbe essere questo uno degli obiettivi da porsi in vista della tredicesima edizione del prossimo anno.

Che cosa compromette e/o ostacola invece una buona riuscita dei rapporti tra queste due realtà?

Pesa non poco tutta la propaganda negativa che ancora circola sull'Islam, ma anche la sostanziale ignoranza de-

gli elementi della stessa religione cristiana, nelle sue varie sfaccettature, sul tema del dialogo con altre religioni. Lo ha rilevato un po' di anni fa la Carta Ecumenica. Le stesse indagini compiute da studi di ricerca, come l'*Eurisko* per conto della Chiesa valdese, hanno più volte messo in luce come ci sia una ignoranza diffusa in Italia sui fondamenti stessi della religione cristiana. Ed è sull'ignoranza che si costruiscono le campagne di paura e di odio che poi portano alla guerra.

Quale elemento propulsivo e/o di svolta vedi nel futuro nell'affrontare questa importante ricorrenza?

L'elemento propulsivo è e rimarrà ancora l'iniziativa dal basso che ci fa registrare ogni anno iniziative realizzate da persone e organizzazioni che non fanno capo agli organizzatori della giornata. Questo è certamente l'aspetto più bello, perché significa che l'iniziativa si è radicata nella società ed è in grado di autoalimentarsi.

In ultimo ti chiedo: cosa pensi del nuovo papa Francesco? Riuscirà a dialogare con le altre religioni e, in modo particolare, con l'Islam?

Papa Francesco ha alle spalle, quando era Cardinale di Buenos Aires, positivi rapporti con le altre comunità religiose, in particolare con quella ebraica ma anche con il mondo protestante. I suoi primi passi lasciano ben sperare in una ripresa del dialogo interreligioso a tutto campo, che è stato praticamente congelato durante il pontificato di Benedetto XVI, in particolare con l'Islam anche a seguito della gaffe di Ratisbona. Il nome che ha scelto, del resto, è tutto un programma, non solo sul tema di una chiesa povera, ma anche su quello del dialogo interreligioso, perché Francesco è stato sicuramente il santo del dialogo con l'Islam ed è, a distanza di secoli, il santo cristiano più rispettato da parte dell'Islam. Non ci resta che stimolare sempre di più Papa Francesco affinché la speranza in un mondo di pace si trasformi in realtà con il concorso di tutti gli uomini e le donne di buona volontà.

Mahatma Gandhi - Lettere ai pacifisti

*“Noi dobbiamo usare le nostre menti
per pianificare la Pace
in modo altrettanto rigoroso
di quanto abbiamo fatto finora
per pianificare la guerra”*

Martin Luther King

di Laura
Tussi

Nello studio dal titolo “*Mahatma Gandhi - Lettere ai pacifisti*”, a cura di Rocco Altieri, direttore del Centro Gandhi di Pisa, viene presentata la corrispondenza che il Mahatma Gandhi tenne, durante gli anni 30 del Novecento, con due dei rappresentanti più significativi del pacifismo europeo: lo scrittore francese Romain Rolland, premio Nobel per la Letteratura e il sociologo olandese Bart De Ligt, fondatore a Parigi, nel 1938, della prima Accademia della Pace.

I testi che animano la corrispondenza epistolare, tradotti e offerti per la prima volta in

lettura al pubblico italiano, sono documenti molto preziosi per comprendere e ricostruire la dimensione e la portata del livello di consapevolezza politica e di discussione culturale e intellettuale di queste importanti personalità storiche, impegnate a ricercare una soluzione alle atrocità della guerra, alle nefandezze del razzismo, del militarismo, delle persecuzioni, del totalitarismo, in un'epoca di crisi drammatica, nel baratro dell'umanità ormai senza speranza e senza soluzioni di verità e giustizia.

La prima parte dello studio è incentrata sulla corrispondenza tra Gandhi e Romain Rol-